

Nozze d'argento

Furono quelle celebrate da don Albino Mancinelli con la Chiesa nel 1930, essendo egli stato ordinato sacerdote il 24 settembre 1905.

Don Albino era parroco al Porto già da venticinque anni; lo sarebbe restato per altri ventiquattro, sfiorando le nozze d'oro e superando il "record" stabilito da don Biagio Antonio Prospero, suo predecessore dal 1676 al 1712.

Per la festa in onore del parroco furono in molti a darsi da fare. In una cartella saltata fuori tanti anni fa dalle Carte della parrocchia ho trovato una discreta documentazione sull'evento.

C'erano (e spero ci siano ancora) un lungo, aulico *Pensiero* del dottor Nicola Pulcini; una dedica in latino, *Ad te dilectissime avunculus*, del nipote di don Albino; lettere di augurio di Alceo Volpini, segretario politico del Fascio portorecanatese, del Vicario generale diocesano annunciante la concessione della apostolica benedizione di Pio XI, del cancelliere vescovile don Mariano Principi.

Presidente del Comitato per i festeggiamenti era il cav. Antenore Carancini al quale avevano avuto promesso di far parte del Comitato d'onore un bel po' di persone importanti: il Podestà Antonio Fabbri; l'ingegner Luigi Scarfiotti, co-proprietario della cements e deputato alla Camera dei fasci e delle corporazioni; il Preside dell'Amministrazione Provinciale di Macerata; l'ingegner Giovanni Lucangeli, che col cugino Enrico mise in mano a Carancini ben 500 lire; l'ingegner Giovanni Volpini; il segretario comunale Marino Cerioni, che promise di contribuire per quanto gli consentivano le sue ... *stremate forze finanziarie...*; Biagio Biagetti, autore di una lettera ... *all'amatissimo Parroco...* nella quale dichiarava: *Benché le esigenze del mio ufficio Vaticano e quelle della mia libera attività professionale mi tengano la più parte dell'anno lontano dal mio luogo natale, pure ho potuto constatare e apprezzare il gran bene che il nostro Parroco fa al mio paese, nel multiforme svolgersi di una esemplare attività sacerdotale...*

Si misero a disposizione anche il dottor Guido Mazza, i professori Ciamberlini e Alfonso Montesarchio. Il secondo scrisse di aver imparato ad amare don Albino ... *da quasi vent'anni, da quando, in ogni estate, torno a Portorecanati, quasi in devoto pellegrinaggio, come al mercato dei miei ricordi più cari.*

Infine, risposero all'appello pure don Ettore e don Emidio Castellani, memorie di essere, in quanto sacerdoti, il frutto della sagacia pastorale di don Mancinelli.

La lista è assai lunga. Il fatto è che don Albino era riuscito a imporre la sua personalità, a meritare l'universale rispetto; aveva dimostrato di essere il degno successore di quell'ardito incursore che era stato don Francesco Iorini.

E non è che non avesse avuto ostacoli ardui da superare. Nei primi tempi successivi al suo arrivo, per esempio, gli era scoppiata la grana dei Padri Salvatoriani, quasi tutti religiosi di nazionalità mitteleuropea.

Costoro si erano insediati nell'ex convento dei Missionari del Preziosissimo Sangue nel 1906, dopo il vano tentativo di don Francesco di indurre i Salesiani ad aprire una loro Casa al Porto. Compito dei *frati* (così è stato sempre indicato l'oratorio, anche quando, finalmente, vennero i figli di don Bosco) era di occuparsi della gioventù maschile.

I rapporti dei Salvatoriani con don Albino, che era anche loro parroco, non devono mai essere stati buoni. Verso il 1912 (faccio riferimento a un documento, esistente tra le Carte del C.S.P., mancante di data) Mancinelli scrisse cose assai gravi a una non specificata Eminenza. Leggiamo: *I Religiosi Salvatoriani, chiamati a Portorecanati in adiutorium parochi, dalla loro venuta fino ad oggi hanno sempre avversata, non con le parole ognora larghe di promesse, ma con i fatti, l'influenza e l'autorità del parroco, distruggendo così con la sinistra il bene che fecero con la destra: cercarono di dividere per imperare. Al mio defunto predecessore Don Francesco Iorini procurarono dispiaceri immensi...*

Seguivano accuse di ... *parole per nulla caritatevoli contro di me e contro il Vescovo Mons. Ranuzzi...* ; di spargere voci di calunnia nei suoi confronti (del parroco), di dir male pubblicamente dell'esercito italiano (è il tempo della guerra di Libia). Uno di loro ha chiamato addirittura ... *gli italiani gente adatta solo per il coltello affermando di stimare più i Turchi che gli Italiani.*

Di tutte queste spiacevolezze, don Albino chiamava a testimoni i suoi cappellani, don Guido Saraconi e don Remo Cittadini.

La faccenda dell'esercito italiano provocò una pubblica dimostrazione di protesta organizzata dal Circolo Popolare Educativo del quale don Albino era assistente ecclesiastico; lui, il parroco, affermò di aver cercato di congiurare il corteo ostile ai Salvatoriani senza però riuscirci.

Le colpe maggiori, secondo don Mancinelli, andavano attribuite al Superiore, padre Ogerio Maria, ma non erano esempi di docilità nemmeno il

padre Bocka (inumato nello stesso fornetto con don Giulio Piferi, nella parte vecchia del civico cimitero) e gli altri, compresi i superiori provinciali: *Il padre Domenico (uno dei consultori della Congregazione) venuto a visitare la casa, nella visita che mi fece nel mese di febbraio u.s. mi disse di conoscere già quanto io sopra son venuto esponendo, e come conclusione riferendosi al padre Ogerio Maria così testualmente s'esprese: - E' un ambizioso che in ogni cosa vede se stesso, si crede necessario a tutto, avrebbe bisogno in ogni passo d'uno che lo guidasse – Confesso candidamente ch'io rimasi meravigliato all'inaspettato severo e forse imprudente giudizio.*

L'unico da salvare era padre Urbano Longo, più volte ricorso al parroco lamentando di essere vessato dal suo superiore perché di nazionalità italiana.

Si giunse al quasi ridicolo: il Circolo Educativo Popolare aveva formato una squadra di ginnastica denominata *Fert* (Fides Erit Robur Tuum); allora padre Ogerio ne mise su un'altra, la *Fidelitas*, pronta a far guerra alla prima. Ecco come la raccontò il parroco: *Domenica scorsa uscì la nuova squadra Fidelitas per una gita a Loreto. Quelli della Fert erano già vestiti per ricevere un gruppo di ciclisti della squadra sportiva Victoria di Fermo capitanata da don Cipriani. IL popolo accorso si sbizzarri nei più sfavorevoli giudizi, tutti a danno della religione in cui vedevano una concorrenza come nelle botteghe... La sera, al ritorno della Fidelitas da Loreto sorsero ancora spiacevolissimi incidenti cui parteciparono anche i genitori dei bambini. Moltissime maldicenze, rumore, volò qualche pugno, ci fu qualche scappellotto e se non erano alcuni giovani del Circolo Educativo Popolare poteva sorgere qualcosa di peggio.*

Comunque, i Salvatoriani restarono al Porto fino al 1915, anno in cui, per effetto delle disposizioni governative sui sudditi dell'impero austro-ungarico, col quale l'Italia era in stato di guerra, furono cacciati. Restò solo padre Urbano, fino all'avvento dei Salesiani.

Con don Albino erano arrivate al Porto anche le fabbriche (1907: Colla e Concimi Chimici, cementificio Scarfiotti) e con queste divenne più tangibile la presenza sindacale e socialista, senza però dimostrarsi particolarmente viva.

Il giornale *La Provincia Maceratese*, dando notizia il 5 settembre 1908 dell'inaugurazione della Camera del Lavoro di Recanati, informava che alla festa era presente la Sezione Socialista di Porto Recanati. Quattro anni prima, nelle elezioni politiche, il candidato socialista Mariano Patrizi aveva ottenuto al Porto 48 voti contro i 107 del giolittiano marchese Paolo Ricci;

le distanze tra i due si sarebbero ridotte nelle elezioni del 1909 (Ricci 99 voti, Patrizi 72).

Sempre *La Provincia Maceratese* (5 gennaio 1913) lamentava le divisioni interne nei partiti popolari, che facevano il gioco del sindaco Giovanni Lucangeli, da poco proclamato conte da Pio X (credo che il riferimento sia alle feroci polemiche tra i soci del Circolo Repubblicano intitolato a Attilio Valentini, vedi il n.4 di questa Rivista, pp. 73 e sgg.); lo stesso giornale riferiva però che ben 200 persone avevano seguito un discorso di Angelo Sorgono nella sala della Società Operaia.

Il primo sciopero risale al 1914. In marzo, le maestranze dello stabilimento Colla e Concimi incrociarono le braccia per protesta contro sette licenziamenti di operai avventizi.

In definitiva, la situazione di sostanziale calma sociale (a Porto Recanati) nella quale aveva operato don Francesco Iorini stava diventando meno tranquilla.

Poi vennero la guerra e il fascismo. Nel 1921 il paese contava circa 1000 abitanti in più rispetto a quelli censiti nel 1911, con 5.354 residenti legali, compresi i 443 emigrati. Quindici anni dopo, l'VIII censimento della popolazione registrava che l'elemento fondamentale del nostro territorio era la stabilità. Il numero degli abitanti calava di circa 200 unità, ma dipendeva dal fatto che adesso non venivano più conteggiati gli emigrati all'estero, includendosi soltanto quelli stabilitisi in altre città del Regno; eravamo infatti 5118 di cui 4848 con dimora abituale e 300 domiciliati in altri comuni.

Le donne, 2612, prevalevano sugli uomini (2236); in paese risiedevano in 3561 contro i 1587 della campagna. Il 51% della popolazione era impiegato nelle attività primarie, vale a dire agricoltura, caccia (pochissimi), artigianato e pesca; il 28% nell'industria e nei trasporti, il 12,3% nel commercio; la densità per chilometro quadrato era di 284 abitanti, una delle più alte di tutta la Provincia, inferiore solo a quelle di Macerata e Civitanova, per un territorio, però, che era più grande soltanto rispetto a Belforte del Chienti, Camporotondo di Fiatsrone, Colmurano, Petriolo e Ripe San Ginesio. Circa l'85% dei portorecanatesi sapeva leggere e scrivere.

Di questo ultimo dato Porto Recanati poteva vantarsi già da tempo; già nel citato 1921, per esempio, solo il 23% della gente era ancora analfabeta e ho scritto "solo" perché nella classifica dell'alfabetizzazione il Porto veniva subito dopo Macerata (di pochissimo) e prima di Civitanova,

Potenza Picena, Recanati, Osimo, Loreto, Castelfidardo (tutti i dati relativi ai censimenti li ho letti nelle statistiche ISTAT, ufficio di Ancona).

In questa nuova realtà don Albino operava quotidianamente, dimostrando un fiuto straordinario per le occasioni eccezionali.

Come la visita del cardinale Vittorio Amedeo Ranuzzi-Bianchi, già vescovo di Recanati-Loreto, avvenuta il 7 dicembre 1919. L'eminenza arrivò in stazione con il treno delle 8,30 accolto da una gran folla di fedeli nonostante la giornata fosse fredda e piovosa.

In testa a tutti c'erano il vescovo diocesano Mons. Andreoli, Mons. Monalduzio Leopardi e Mons. Sorbellini, il parroco e il clero del Porto, che accompagnarono l'ospite in casa Lucangeli dalla quale il porporato uscì poco dopo scortato dalle Confraternite, dalle Associazioni delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria etc..

Nella chiesa parrocchiale il cardinale celebrò la messa, predicò, distribuì la comunione, benedisse la gente che si accalcava anche lungo il corso Vittorio Emanuele e poi partì per Recanati.

Quando nel 1911 e nel 1927 le autorità decisero di festeggiare degnamente la vittoria cristiana di Lepanto, don Albino fu, tra gli organizzatori, uno dei più solleciti e impegnati (per questo, v. il mio intervento in "Due paesi per la Cristianità" – Recanati 2002 – pp.115/122).

Grandi giornate furono quelle dal 12 al 15 agosto 1928, quando il parroco riuscì a dar vita al primo congresso eucaristico parrocchiale.

L'avvenimento fu presentato il giorno prima dell'inizio dal Corriere Adriatico, dove scriveva, per Porto Recanati, Alfonso Montesarchio: *Promosso e organizzato dall'infaticabile e zelantissimo parroco R. Albino Mancinelli, domani 12 corrente, domenica, nella bella Chiesa dei Padri Salesiani, sarà inaugurato il primo Congresso Eucaristico parrocchiale con un discorso dell'illustre prof. Sergio Canotti del R. Liceo di Senigallia e con l'esecuzione di musica classica a due, a tre e a quattro voci della Schola Cantorum diretta da mons. Giuseppe Guzzini. I lavori di detto Convegno, che don Mancinelli, con parola più modesta, ha voluto chiamare convegno, si prolungheranno sino a tutto il giorno 15 e promettono di riuscire una imponente e grandiosa manifestazione di fede, di devozione, di amore a Gesù Sacramentato.*

Lunedì 13. Comunione agli infermi. Alle 7,30 (qui leggo dall'ormai famosa Busta 211), messa di *un eccellentissimo Vescovo*; alle 8,30 esposizione dell'Eucaristia nella chiesa delle Suore del Prez.mo Sangue; alle

9,30 il via alle sezioni di studio per uomini, donne e giovani a cura di don Benedetto Galluzzi, don Igino Pesarini ed altri. Varie conferenze in giornata e conclusione alle 20,30 con l'ora di adorazione svolta da Mons. Luigi Ferri, Vescovo di Montalto e Ripatransone.

Martedì 14. Messa di un altro vescovo, poi lo stesso programma della mattinata precedente. La sera, invece, alle 19, nel cortile dei Salesiani, conferenza dell'avvocato Comm. Romeo Vuoli su "L'eucaristia nella vita sociale".

Mercoledì 15. Giornata Trionfale, che inizia con la messa e la benedizione del Vessillo Sociale del gruppo parrocchiale delle Donne Cattoliche. Quindi: ora di guardia al SS.mo Sacramento da parte delle varie Associazioni Cattoliche e poi... *solenne processione 'aux flambeaux'* . *Benedizione del mare in via Lepanto. In piazza Umberto I°, consacrazione e benedizione della Città.* Infine...*nell'Arena Comunale alle ore 21,30 dei giorni 14 e 15 agosto si rappresenterà la più grande Opera cinematografica fino ad oggi concepita: IL RE DEI RE – Cecil De Mille. Lo svolgimento del film sarà accompagnato da scelta di musica classica.*

Nel *Corriere Adriatico* si scriveva anche della presenza di un cardinale e degli addobbi speciali della Chiesa di San Giovanni Battista (a ciò avrebbe provveduto la ditta Brunetti di Ancona), che... *presenterà uno spettacolo fantasmagorico nello splendore di migliaia e migliaia di luci multicolori - sapientemente disposte, con sistema del tutto speciale, dal noto artista sig. Vincenzo Tacconi di Recanati -, che circonda come in un firmamento stellato il trono del Santissimo.*

Inoltre, veniva assicurata la presenza della premiata banda musicale di Petritoli.

Dopo la festa del 25° di sacerdozio, altre gravi preoccupazioni toccarono don Mancinelli, non ultime il distacco per lui certo doloroso, di metà del paese dalla parrocchia con la creazione di quella nuova del Prez.mo Sanguè (1939) e un'altra lunga e sanguinosa guerra.

E poi l'Italia diversa che uscì da quel grande disastro, nella quale credo facesse non piccola fatica a ritrovarsi un uomo come lui, che aveva visto sciogliersi come le nevi di Villon un mondo di cui si erano nutrite la sua giovinezza e la sua maturità.

Io ricordo, confusamente, un vecchio prete al quale evitavo di avvicinarmi perché ne avevo timore, preferendo il sorriso mite del giovane cappellano don Vincenzo Quercetti.

Oggi, istruito dal tempo e dalla memoria dei più anziani, penso di non sbagliare nulla se annovero don Albino tra i costruttori più sagaci della

nostra Comunità. Anche perché, se non fosse stata la sua “mania” di conservare documenti e testimonianze, tanto di quel che si è potuto ricostruire delle storie raccontate in questo numero di Potentia sarebbe andato perduto.

E ci sono segni, oggi, che ce lo fanno più che temere.